

Ieri i funerali di don Egidio Viganò rettore maggiore dei salesiani

Alta presenza di delegazioni giunte da ogni parte del mondo, di numerosi cardinali fra cui il Segretario di Stato, Angelo Sodano, e di una grande folla legata alle tante iniziative sociali e scolastiche dei salesiani, si sono svolte ieri sera al Tempio don Bosco a Cinecittà-Roma le esequie del Rettore Maggiore della Congregazione, don Egidio Viganò, stroncato all'età di 75 anni da un tumore. Poco prima che don Egidio cessasse di vivere, il Papa, che aveva avuto modo di apprezzare la preparazione teologica e le qualità umane del sacerdote scomparso da quando nel 1977 era stato eletto alla guida della Congregazione salesiana, gli aveva voluto telefonare per rinnovargli la stima e confortarlo nel grande trapasso. Anche il presidente Scalfaro ha telegrafato dal Brasile «rammaricandosi» per non essere presente alla cerimonia funebre ed esprimendo la sua «alta stima» per lo scomparso e la sua «solidarietà» per la famiglia salesiana. Ora dovrà essere convocato il Capitolo generale per eleggere il successore.



Riccardo Venturi/Sintesi

Scoppia un petardo: è strage Caserta, due fratelli uccisi, l'altro in fin di vita

Hanno dato fuoco ad alcuni «botti» inesplosi ma sono stati investiti in pieno dall'esplosione. Un ragazzo e di 13 anni e uno di 15 sono morti. Altri due sono stati ricoverati a Roma e Napoli, nei centri specializzati nella cura delle grandi ustioni e i medici sono estremamente preoccupati per le loro condizioni tanto che per uno di loro si parla di «imminente pericolo di vita». La tragedia ieri mattina a San Marcellino, centro agricolo del casertano

sono abbastanza buone e dovrebbe lasciare l'ospedale fra pochi giorni. «Volevamo giocare a pallone» ripete mentre il padre gli sta accanto e gli tiene la mano. «Stava mo giocando quando c'è stato lo scoppio» insiste con i presenti davanti al microfono delle televisioni

grandi ustionati dell'ospedale San Giovanni un altro suo fratello Bruno, 11 anni che è stato ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli con ustioni di primo secondo e terzo grado e con la lacerazione di una gamba è morto dopo poche ore di disperate cure. Infine Vincenzo Pagano, anche lui di appena 11 anni che ha riportato gravi ustioni per tutto il corpo ed anche lui è ricoverato al Cardarelli. Raffaele Mannò viene ritenuto in «imminente pericolo di vita». Le condizioni di suo cugino Vincenzo Pagano vengono definite molto severe.

nel più straziante degli incidenti e il terzo non è ancora fuori pericolo. Il sostituto procuratore Luigi Musto che coordina le indagini ha ordinato il sequestro dell'intera area

Distrazione colposa

Nei prossimi giorni ci saranno dei nevi e forse anche delle risposte all'inquietante domanda perché l'area non è stata bonificata dopo la «gara» di fuochi di artificio alla quale avevano partecipato quattro «ditte» specializzate? Intanto il corpo di Antonio Mannò è stato trasferito all'istituto di medicina legale di Caserta dove in giornata dovrebbe essere effettuata la perizia necroscopica. Lo stesso verrà fatto per il fratello. Incidenti come quello di San Marcellino purtroppo non sono infrequenti in questa area. Un paio di anni fa un mortaro usato per lanciare in aria i fuochi si rovesciò e sparò il proiettile contro la folla un anno e mezzo fa un ragazzo a Villa Literno perse la vita riprendendo lo stesso gioco dei ragazzi di San Marcellino

Fuoco alle polveri

Ma la sua versione contrasta con quella che viene fornita dai carabinieri. I cinque ragazzi affermano i militari sono entrati nel campo sportivo poco prima delle dieci di ieri mattina ed hanno raccolto dal terreno i petardi rimasti inesplosi. Li hanno sistemati in un contenitore e poi gli hanno dato fuoco. La tragedia si è consumata in un attimo. La fortissima esplosione ha investito in pieno Antonio Mannò 13 anni il più vicino al contenitore (morirà qualche istante dopo essere stato ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale di Aversa) suo fratello Raffaele 15 anni trasportato in elicottero a Roma nel centro

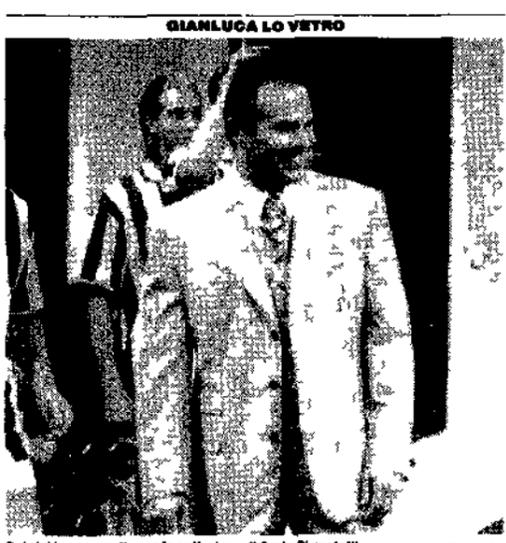
DAL NOSTRO INVIATO VITO FABRIZIA

SAN MARCELLINO (Ce). La festa patronale di San Marcellino era stata bellissima. Domenica sera il paese era animato come succede ogni anno durante il concerto in piazza, bancarelle lungo le strade e poi alla fine della serata, la gara di fuochi di artificio fra quattro «fucchi» (come si chiamano da queste parti) che hanno fatto brillare il cielo per circa un'ora. Area di gara il campo sportivo, uno spazzo alla periferia del paese. Ieri mattina sul rettilineo polveroso al centro e con l'erba ai lati passano

do attraverso un apertura nella recinzione si sono infilati cinque ragazzi tre fratelli e due loro cugini dagli 11 ai 15 anni. Volevano giocare a pallone ma il «gioco» è esplosivo in tragedia quando i piccoli si sono messi ad armeggiare con i petardi inesplosi della festa. Siamo andati per il calcio racconta disteso nel suo letto di ospedale Pasquale Battisti 11 anni il più fortunato perché è stato investito solo di stinco dall'esplosione dei «botti». I medici si sono riservati le prognosi per lui ma le sue condizioni

«Non è più erotico», dicono Dolce & Gabbana, «lo vestiamo di plastica» «Il maschio nudo non ci piace»

MILANO Lei geme di piacere per finta sul vinile dei 45 giri. Lei è tutto vestito per davvero. Sulle note e i mugolii di Je t'aime moi non plus primo disco-orgasmo inciso da Jane Birkin negli Anni 60 sfilano i modelli di Dolce e Gabbana abbigliati da tutto punto. Per chi non avesse colto il messaggio della passerella che ieri ha chiuso la seconda giornata di moda uomo primavera estate '96 gli stilisti chiosano: «Il nudo maschile non è più erotico. Finta l'epoca in cui il corpo spogliato era sinonimo di sesso e tempo di messaggi sottili meno visivi e più mentali. Si torna al piacere dell'immaginazione. Le nuove fantasie però si elaborano via via con l'aiuto del computer e delle linee telefoniche. 144». Ricco quindi in passerella la realtà virtuale con la sua cultura sintetica Dolce e Gabbana la usano «per entrare in una nuova dimensione del vestire». Il che tradotto in moda sta a significare materiali ricercati e linee pure che «in previsione del 2000» assegni ogni eredità estetica preziosa agli stilisti. Un po' come quando si va ad abitare in una casa nuova e la si svuota totalmente per ripulirla e rivederla. Ecco dunque gli abiti gessati o a qua diretti stralaccati sartoriali ma peccabili. Anche perché l'alto tasso di nylon li rende assolutamente inguicibili oltre che lucidi nelle loro tonalità grigio scuro. Sotto le giacche monopetto a due bottoni la camicia e bianca di quelle che non si strano. Ma secondo la logica del futuro che procede per semplificazioni spesso il blazer è sulla



Cabrini in passerella per la collezione di Carlo Pignatelli Luca Bruno Ap

nuda pelle coperta da una scarpia o da una maglietta leggermente scollata. V. così come le calze sono scomparse del tutto. Le cravatte? Ci sono a dispetto di tanti inutili polemiche ma in trevira tessuto sinteco inspolverato dagli Anni 60. La ricerca di nuovi materiali che a onor del vero hanno aiutato per

tessuto nei nuovi completi maschili. C'è di più. Quando il tempo della collezione si accelera espiando un futuro in bianco nero «esci» non si pedana abiti di carta pressurizzata tra due pellicole trasparenti. K-way di plastica chirurgica, giacche di spugna e completi di nylon. L'effetto disinfilato e stentato evoca subito il concetto di proflessi profilattici. «In giro c'è una grande esigenza di barriere immunitarie, ormai sono entrate a far parte anche del guardaroba quotidiano» sotto lineano Dolce e Gabbana. Basti pensare alla mascherina bianca anti smog che indossano molti ragazzi per andare in bicicletta. In tal senso anche il video del computer diventa una difesa quando si fa sesso virtuale. Proprio per questo in un mondo sempre più schermato c'è un ritorno a «quelli in cui si è nudi» e sembra anacronistico l'eccesso di nudità maschile. Paradossalmente questo generalizzato ritorno al pudore è più che mai spudorato per le addizionali delle linee e dei tessuti elastici. Missioni per esempio tra inconsueti impermeabili, condom e tradizionali golf a fantasia questa stagione in bianco e nero lanciano jeans in maglia a cor-pu anacronistici di quelli in denim. Pignatelli che ha aperto la sfilata con una passerella di Cabrini propone il pantalone. Mentre Ferré lancia una serie di proposte ad alto tasso di elasticità che ha sfidato un uomo persona. Il gioco è un indumento tra maglia, modigliabile sul busto e lavabile in lavatrice. «Strap-pito» all'interno della camicia i colori neri e bianchi come in

Roma, ha sparato per un diverbio. «È nella scorta di Andreotti» Carabiniere ferisce ragazzo

Gianluca, 21 anni è ricoverato in ospedale a Roma con una scheggia di proiettile in un fianco. Gli ha sparato sabato notte un carabiniere in borghese. Alle spalle mentre cercava di ripararsi nel portone di casa sua. Un diverbio assurdo e poi l'agente ha tirato fuori la pistola e lo ha colpito al gluteo. Poteva essere una tragedia. Il padre del ragazzo presenterà denuncia. Il carabiniere dicono i vicini «è nella scorta di Andreotti»

LUANA BENINI

ROMA Gianluca è un bel ragazzo bruno di 21 anni. È sdraiato in un letto d'ospedale una gamba immobilizzata dopo una operazione lunghissima e delicata. I medici gli hanno dovuto estrarre il gluteo destro un proiettile d'arma da fuoco sparatogli alle spalle da un carabiniere. In modo assurdo e motivato. Ed è stato un miracolo che se la possa cavare così anche se nel fianco è rimasta una scheggia irrimediabile. Bastava un centimetro più là e il proiettile gli avrebbe spappolato la vescica. Negli occhi scuri ancora lo spavento di un sabato notte drammatico. Sabato scorso. Ma la cosa non si sa perché è rimasta nell'ombra. È passata da poco mezzanotte. Quattro ragazzi fra i 17 e i 21 anni seduti sulla staccionata che circonda gli spogliatoi di via Pietro Marcellino. Gianluca è verso il portone di casa sua ha paura di non fare a tempo ad aprire con le chiavi e suonare ad un amico. Lui non lo sa ancora. Spira a due metri di distanza e lo colpisce. Sangui-

nante Gianluca entra con una mano si tiene la ferita si trascina sul pianerottolo e qui si lascia andare in terra. Lo soccorre l'amico Bruno che ha sceso precipitosamente le scale. Intanto l'uomo che ancora non si è qualificato come carabiniere è entrato anche lui nel portone e continua ad inveire. La pistola in pugno. È fuori di sé. Tira fuori anche le manette. «Ora vi arresto tutti datemi i documenti». Ma a questo punto viene circondato dalla gente del palazzo. Men re con un asciugamano e del ghiaccio al collo tamponano le ferite di Gianluca che continua a perdere sangue. Altri telefonano ai carabinieri e alla polizia. Solo dopo il loro arrivo l'uomo si qualifica come collega dell'arma (una sua vittima di casa dice che la parte di la scorta di Andreotti). È solo allora rendendosi conto di aver esagerato comincia a sbattersi la testa nel muro. L'arma gli viene tolta ma è la calibro 9 d ordinanza ma non è il P38 a tamburo. Quest'è il racconto dei ragazzi che hanno assistito alla scena. Andrea (ma i nomi Bruno Gianluca fanno più di ragazzi semplici. Sono bravissimi. E c'è stata amaro Giuseppe Giordani il padre di Gianluca che è intenzionato a denunciare il carabiniere in giro e sono tanti delinquenti e va proprio a sparare a lui. È un tista dell'Arma una vita di lavoro. I figli. Quando sabato sera erano tutti insieme alla moglie. E erano andati a cena fuori e tutti un pulcillo di sirena. Ha saputo del figlio ed è venuto.

DALLA PRIMA PAGINA

Noi giornalisti...

ta inoppugnabile? Il problema del giornalismo moderno - e su questo rimando all'ultimo libro di Furio Colombo - è tutto qui noi giornalisti dobbiamo smetterla di bluffare. E allora ci sono solo due soluzioni possibili o controlliamo da cima a fondo tutte le notizie anche quelle che arrivano per agenzia o spieghiamo al nostro lettore come realmente stanno le cose. Nel primo caso quello più sicuro rischiamo di perdere l'aereo e cioè, fuor di metafora di non fare uscire il giornale. Nel secondo caso saremo meno brillanti ma ridurremo di molto il margine di errore e di frantumamento.

Darsi delle regole vuol dire appunto smetterla di bluffare. A sentir parlare di regole molti giornalisti si fanno venire l'ortocania. E non è solo per mancanza di buona volontà. La notizia è per definizione un'eccezione rispetto a una situazione precedente già nota. La regola lo schema fissa da rispettare rischia dunque di essere la negazione stessa della notizia. Ma il punto è questo: è meglio darsi poche regole o è meglio farsi travolgere da un'ondata di discredito generale? Il rischio è di ritrovarsi con leggi ferree che non potranno essere rispettate e che di fatto limiteranno libertà di informazione. C'è questo rischio? Negli Stati Uniti la professione più screditata è quella del giornalista. In Italia secondo un'indagine Censis del '94 un lettore su 4 non crede a ciò che legge sui giornali. In Francia al tempo di Balladur hanno già tentato di varare una legge che mette il bavaglio alla stampa. Prima che sia troppo tardi conviene dunque comere ai ripari. L'occasione è data dal nuovo clima che si sta creando, dai nuovi orientamenti che sembrano emergere nell'opinione pubblica. Non tutti i segnali sono negativi. Sta prevalendo un atteggiamento «critico» nei confronti dei poteri di tutti i poteri. E contemporaneamente anche in politica i falsi piacciono sempre di meno. «Voglia di normalità» cade la politica urlata-titolava ieri il Corriere della Sera un articolo di Renato Manfellotto. Noi giornalisti vogliamo in maniera fuori? Possiamo farlo possiamo continuare a non darci delle regole ma non illudiamoci che tanto sarà il mercato a fare la selezione perché così non è. Si può fare giornalismo cialtrone e si può vendere lo stesso. C'è bisogno di fare esempi? Lo stesso giornalismo cialtrone rischia però di dar fastidio a chi così come sta accadendo nella giustizia è in cerca di vendette.

E allora? Possiamo ragionare su una scacchiera di diritti e doveri. Partiamo da questi ultimi. Primo accertare e verificare tutto quello che nei limiti del possibile si può accertare e verificare. Secondo

quando non si è certissimi di quello che si sta pubblicando avvertire il lettore citargli la fonte dire di che voci si tratta da che ambienti provengono riportare l'agenzia da dove la notizia è presa. Terzo comportarsi con senso di responsabilità e decidere la visibilità di una notizia in relazione al suo grado di attendibilità. Quarto se si sbaglia si ripara. È più tollerabile sparare un'arresto in prima pagina e dare la scarcerazione in una breve? È più tollerabile far credere che un malato in coma inesorabilmente è resuscitato e poi nascondere che era tutto una bufala? L'istituto della rettifica è - ad esempio - gestito da noi giornalisti è bene dirlo in modo assolutamente autoritario. Possiamo a giustificazione di tutte le violazioni dei segreti istruttori che vogliamo tirare in ballo i ritardi della giustizia italiana e poi proprio ad essi fare appello per diminuire le controversie legate alle smentite? Qualcosa non va vogliamo pensarci noi o aspettiamo che qualcuno decida di impenero?

E ora passiamo al campo dei diritti. Primo potremmo chiedere una sorta di tutela giuridica della verità il giornalista che diffama è un conto ma un giornalista che racconta fatti episodi veri e verificati non può essere giudicato allo stesso modo. Un esempio una cosa è se pubblico un interrogatorio falso o parziale: altra cosa è se il giornalista può dimostrare che quell'interrogatorio è vero.

Secondo questo primato della verità deve valere anche per gli altri. Il depistaggio ad esempio non può più essere tollerato. Meglio un «no comment» come negli Stati Uniti, che una notizia falsa, «regalata» per secondi fini. Terzo se però si dovesse affermare il costume del «no comment» allora bisogna che si affermi anche quella di una maggiore collaborazione tra giornalisti e giudici tra giornalisti e autorità. Dove sta scritto che tutta una serie di notizie non possa non essere rese pubbliche? Ma questa strada dei diritti e dei doveri deve essere praticata con convinzione prima di tutto dai noi giornalisti. Vi ricordate il caso Carra? Molti si impegnarono a non pubblicare foto di uomini o donne in carcere. Passato il periodo delle buone intenzioni poi tutto è ripreso come prima con foto e immagini di ammannetati.

Se vogliamo noi giornalisti possiamo continuare a «gridare» le nostre notizie. Ma sarebbe bene che tutti noi avessimo ben presente quel quadro stupendo che è il «Grido» di Munich. Quel «Grido» viene dal di dentro ma è diventato «collettivo» tanto da trasfigurare il paesaggio e noi giornalisti urlanti siamo costretti a tapparci le orecchie per difenderci dalla nostra stessa disperazione. (Marco Demarco)